

L'inflazione frena l'Europa. Allerta dell'Istat sull'Italia: nei prossimi mesi un ulteriore rallentamento

L'Ue abbassa le stime sulla crescita e dà più tempo per tagliare il debito

IL RETROSCENA
MARCO BRESOLIN
 INVIATO A BRUXELLES

La Commissione europea attesta la frenata del Pil. In Italia, ma anche nell'intera Eurozona. L'esecutivo comunitario presenterà oggi le sue previsioni economiche d'inverno che conterranno una significativa revisione al ribasso rispetto a quelle pubblicate a novembre, quando il Pil del 2022 era dato in crescita del 4,3% (in Italia e anche nell'area euro). C'è infatti il rischio di rimanere al di sotto della soglia psicologica del 4%, del resto anche l'Istat – certificando il +6,5% del 2021 – ritiene «possibile un ulteriore rallentamento della crescita nei prossimi mesi». Rallentamento e incertezza saranno le due parole che riecheggeranno nel discorso del commissario Paolo Gentiloni che accompagnerà la presentazione delle stime: uno scenario che sta convincendo la Commissione a non applicare rigidamente la regola del debito nemmeno nel 2023, nonostante il ripristino del Patto di Stabilità.

All'inizio di marzo Bruxelles presenterà le sue linee-guida che serviranno ai governi per redigere i rispettivi programmi di stabilità (nel caso italiano, il Def). Visto che l'ipotesi di raggiungere un accordo sulla riforma del Patto entro la fine dell'anno viene giudicata estremamente ambiziosa, la Commissione sta preparando lo scivolo per evitare il brusco ritorno ai vincoli pre-crisi.

Non dovrebbero esserci sconti sul tetto del deficit, che resterà al 3%, ma l'Ue imporrà parametri meno severi rispetto a quelli contenuti nelle regole per quanto riguarda il tasso di riduzione del debito. Così emerge dal-

le prime bozze delle linee-guida che stanno iniziando a circolare a Bruxelles: «Negli Stati ad alto debito è necessario garantire un aggiustamento di bilancio graduale per stabilizzare e quindi ridurre il rapporto debito/Pil – si legge nel documento pubblicato da *Politico.eu* –, un risanamento troppo brusco potrebbe avere un impatto negativo sulla crescita e, di conseguenza, sulla sostenibilità del debito».

Un'impostazione che certamente va nella direzione auspicata dall'Italia e dalla Francia, Paese che in questo semestre guida la presidenza di turno dell'Unione. Ma che anche è indice delle grandi incognite che ancora pesano sulla ripresa europea.

La possibilità che emergano nuove varianti del virus e la situazione al confine tra Russia e Ucraina, con le possibili sanzioni a Mosca, sono tra i grandi fattori di rischio dal punto di vista sanitario e geopolitico che si aggiungono ai timori più strettamente legati alla situazione economica. Su tutti quello dell'inflazione, a sua volta spinta dal caro-energia, visto che Bruxelles prevede un aumento dei prezzi più robusto e più duraturo rispetto alle stime d'autunno.

E sull'andamento dell'inflazione continua a rimanere teso il dibattito attorno alla Bce. Il pressing di Berlino è tornato a farsi sentire ieri con la prima intervista di Joachim Nagel da quando è alla guida della Bundesbank. Il tedesco ha pronosticato un'inflazione «ben al di sopra del 4%» in Germania e ha ventilato l'ipotesi di un rialzo dei tassi già entro la fine di quest'anno, mettendo in guardia Christine Lagarde dai possibili costi di un intervento tardivo. Parlando con il settimanale

Die Zeit, Nagel ha sostanzialmente detto che sarebbe meglio muoversi in fretta perché un'azione troppo in là nel tempo comporterebbe un rialzo dei tassi più significativo e rapido e che questo porterebbe i mercati a rispondere con maggiore volatilità.

Più caute le parole di Isabel Schnabel, membro del Comitato esecutivo della Bce: la tedesca ha messo le mani avanti dicendo che un aumento dei tassi non farebbe scendere i prezzi dell'energia, ma che ovviamente la Bce è pronta a intervenire nel caso in cui l'inflazione salisse a livelli più elevati di quelli previsti. E lei stessa ha ammesso il rischio di un'inflazione superiore alle attese. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



JOACHIM NAGEL
 PRESIDENTE
 BUNDESBANK



Se il quadro non cambia entro marzo mi pronuncerò per normalizzare la politica monetaria

